

## **Le istanze e le prospettive dell'Avvocatura**

Nel titolare lo spazio riservato ai presidenti delle associazioni maggiormente rappresentative dell'Avvocatura, il comitato organizzatore ha utilizzato due sostantivi che appartengono molto al lessico giovanile. Ogni individuo, infatti, ha diritto di chiedere e di guardare con ottimismo al futuro, tanto più se questo individuo è di giovane età.

Nel dare voce all'Associazione Italiana Giovani Avvocati dinanzi al Congresso dell'Avvocatura, avverto tuttavia la responsabilità di rappresentare, quest'oggi, la parte più numerosa di una categoria che, purtroppo, sta perdendo, giorno dopo giorno, la fiducia in se stessa e la fiducia in un avvenire nel quale l'avvocato sia chiamato a svolgere un ruolo.

Per Emile Durkheim, la società presuppone la divisione del lavoro, presuppone che ogni individuo abbia un suo posto.

L'avvocato, dall'epoca dei Lumi, si è eretto a paladino dei diritti: tanto più si affermavano i principi di libertà, uguaglianza e solidarietà tanto più l'avvocato era garante del rispetto di questi valori fondanti della democrazia.

E per due secoli l'avvocato ha accompagnato il processo democratico, dalle forme embrionali fino a quelle evolute e più mature nelle quali oggi viviamo.

Ma proprio adesso che la civiltà avrebbe raggiunto il suo massimo sviluppo, proprio oggi che si estende la tutela ad ogni essere vivente sulla terra, proprio adesso che si proteggono beni fino a qualche decennio fa ritenuti di scarsa rilevanza sociale, proprio adesso l'avvocato, almeno in Italia, sta smarrendo la sua identità e non sa più quale sia il suo ruolo.

Le ragioni di questo smarrimento sono molteplici, ma almeno una è comune ai ceti professionali e due sono specifiche: sta tramontando la stagione del professionismo ed al tecnico, ossia colui il quale ha acquisito elevate competenze all'esito di un serio e specialistico percorso formativo, si sta sostituendo una idea postmoderna ed incerta di professionalità, fondata sulla personale esperienza e sottratta ad ogni forma di controllo che non sia il giudizio del mercato.

Questa metamorfosi del lavoro intellettuale riguarda tutte le professioni classiche, ma la condizione dell'avvocatura è ancora più drammaticamente esposta all'effetto combinato di due fenomeni più inquietanti: la crescita degli albi e la inefficienza della Giustizia.

E se in Europa, secondo i dati dell'ultimo rapporto Cepej, mediamente ci sono 150 avvocati e consulenti legali per 100.000 abitanti, in Italia esercitano ben 332 avvocati per 100.000 abitanti, senza considerare quel variopinto popolo che dispensa ogni sorta di consigli legali.

I tempi biblici dei processi completano l'opera di delegittimazione di una categoria professionale che, agli occhi della pubblica opinione, è da additare tra le principali cause della MalaGiustizia.

Il ritornello, logoro e becero, secondo il quale la eccessiva durata dei processi è imputabile all'interesse degli avvocati di tirare alle lunghe le cause, è falso ma di formidabile impatto mediatico.

In un paese nel quale la caccia alle streghe è sempre stata un diffuso trastullo, quale migliore occasione per addossare sulle spalle dell'Avvocatura il fallimento dello Stato, colpevolmente incapace di assicurare l'attuazione dell'art. 111 della Costituzione.

Così, la Giustizia riflette sull'Avvocatura la propria immagine appannata e, per un tragico destino della storia, condanna se stessa e il ceto forense ad una irreversibile crisi per uscire dalla quale i ben pensanti vorrebbero sia restringere i confini del potere giurisdizionale sia affidare a questa divinità moderna, il libero mercato, il compito di selezionare l'avvocato più acconcio alle esigenze di ciascun individuo.

###

E' in atto un insidiosissimo processo di privatizzazione di molte funzioni, fino ad ieri espressione dell'esercizio da parte dello Stato del potere giurisdizionale, che si vorrebbero sottrarre allo jusdicere di un magistrato professionale, autonomo ed indipendente per affidarle a figure indefinite e certamente prive delle competenze e del senso di responsabilità richiesti a chi decide il torto o la ragione dei cittadini. La lista della "spesa" è lunga e nota, ma ciò che lascia basiti è la complicità dell'ordine giudiziario e l'indifferenza del popolo (quel Popolo proprio in nome del quale la Giustizia è amministrata).

Pur di mantenere concentrato il proprio potere, la magistratura è stata spesso l'artefice della esternalizzazione di gran parte del contenzioso e mai ha chiesto che fosse seriamente affrontato il problema delle spaventose carenze di organico, ancora più aggravate da quei giudici collocati fuori ruolo per svolgere funzioni non giudiziarie.

Ai cittadini si è così fatto intendere che la migliore tutela dei diritti non è quella assicurata nelle aule dei Tribunali, ma il suo surrogato privo di quelle fondamentali garanzie, a cominciare dalla separazione delle carriere tra magistrati giudicanti e requirenti, senza le quali non c'è giustizia.

Tra giudici onorari, conciliatori, autorità così dette indipendenti, negli ultimi venti anni lo Stato Italiano ha progressivamente rilasciato a questi nuovi soggetti spazi sempre più ampi della giurisdizione, tuttavia senza apprezzabili miglioramenti.

Ma ciò che è grave è l'indifferenza con la quale i cittadini hanno vissuto e stanno vivendo il declino della giurisdizione, incredibilmente inconsapevoli della

importanza che, in una democrazia matura, sia la pubblica autorità a farsi carico di comporre i conflitti e di tutelare i diritti.

Nello Stato di diritto, la norma generale ed astratta ha nel processo la garanzia della sua attuazione ed effettività ed il singolo consociato ha nel proprio avvocato colui il quale vigila perché sia sempre rispettato il principio di uguaglianza di fronte alla legge.

Eppure in questi giorni, seguendo il dibattito al Senato sulla riforma dell'ordinamento forense, i più avranno avvertito una sensazione di grande disagio: soprattutto ascoltando alcuni interventi di autorevoli senatori della Repubblica, si ha come la sensazione che, nell'idea moderna dello stato di diritto, l'avvocato non sia affatto necessario.

L'ostilità strisciante o dichiarata alla riforma della professione forense, perché sarebbe troppo conservativa dell'esistente, in realtà nasconde una profonda cesura tra Avvocatura e società civile che indebolisce la categoria perché la priva del fondamentale consenso della collettività.

E' al recupero di questo consenso, allora, che deve rivolgersi l'azione politica di tutte le componenti dell'Avvocatura, nella consapevolezza, innanzitutto, che l'immagine del ceto forense è direttamente e positivamente influenzata dalla maggiore efficienza dei tribunali.

Ed il buon funzionamento della Giustizia dipende non solo da più risorse ma anche da una migliore allocazione delle esistenti: prima di unirsi acriticamente alla proposta dell'Associazione Nazionale Magistrati di revisione delle circoscrizioni giudiziarie e soppressione dei tribunali minori, l'Avvocatura chiede al Governo di mettere mano una buona volta agli uffici delle sezioni distaccate ed a quelli dei giudici di pace, procedendo ad un loro ragionato accorpamento che non pregiudichi il cittadino nell'esercizio dei propri diritti ma, allo stesso tempo, che consenta migliori economie di scala.

Ferma nella contrarietà alla media conciliazione così come è ma forte del dato empirico, secondo il quale oltre il 50% delle cause civili si conclude ogni anno con un provvedimento diverso dalla sentenza, sempre l'Avvocatura si faccia responsabilmente carico di affrontare il problema dell'arretrato, in particolar modo quello civile, e per le cause che pendono da oltre tre anni proponga di smaltirlo attraverso una conciliazione obbligatoria nel processo, da affidare esclusivamente agli organismi di conciliazione gestiti dagli ordini forensi nell'intervallo temporale che separa l'ultima udienza istruttoria da quella di precisazione delle conclusioni.

Ed ancora, l'Avvocatura acquisti consapevolezza dei mezzi, seppur limitati, che oggi le offre l'ordinamento e, attraverso una più responsabile partecipazione ai consigli giudiziari, faccia sentire un peso maggiore all'interno di questi organismi ma, soprattutto, segnali in modo inflessibile i casi di magistrati svogliati e neghittosi affinché i consigli giudiziari, quando sono chiamati a verificarne la

professionalità, non si basino esclusivamente sul giudizio benevolo dei colleghi ma debbano tenere conto del parere della classe forense.

###

L'Avvocatura ha anche un altro imperativo categorico: riconquistare il consenso e la fiducia dei cittadini.

L'avvocato è guardato con diffidenza come colui al quale ci si rivolge quando si ha un problema e non come il professionista al quale si chiede preventivamente un consiglio. E' nel momento patologico della lite che, molto spesso, si crea il rapporto tra cliente e legale. Ma fino a quando nell'immaginario collettivo sarà inteso nel senso classico e tradizionale del difensore dei diritti nel processo, l'avvocato rimarrà una icona lontana dalla quotidianità dei cittadini.

Dobbiamo essere più attenti ai bisogni della gente offrendo anche nuovi servizi che avvicinino il cliente ai nostri studi. L'Avvocatura si intesti tutta coralmemente la petizione sulla modifica dell'art. 2703 c.c. in materia di autentica della sottoscrizione delle scritture private. Sarebbe sufficiente che ciascun avvocato raccogliesse cinque firme per riversare sul tavolo del Ministro un milione di consensi. Siamo sempre sulla difensiva, una volta tanto che abbiamo l'occasione di una contro offensiva facciamo valere la nostra organizzazione ed i nostri numeri. E mandiamo un segnale chiaro ai signori notai, così ci penseranno a lungo prima di riparlare di separazioni e divorzi.

Ed alla domanda di assistenza legale qualificata sono senz'altro funzionali le specializzazioni, le quali devono costituire, per un verso, lo strumento attraverso il quale l'Avvocatura sia in grado di intercettare per tempo le nuove competenze richieste dal mercato e di formare un numero sufficiente di professionisti per soddisfarle, per altro verso, il procedimento mediante il quale sia certificato ed attestato il possesso di elevate conoscenze giuridiche in una data materia a tutela di un particolare bene pubblico: l'affidamento del cliente.

Non è funzionale a questi obiettivi prevedere un insieme di specializzazioni che fotografhi l'esistente e, per di più, contempra alcuni amplissimi ambiti specialistici; non è parimenti funzionale a questi scopi prevedere la possibilità, anche solo nella fase transitoria, di autocertificare le competenze per chi abbia una certa anzianità di iscrizione all'albo e, inoltre, non prevedere che vi sia una separazione netta tra soggetti che fanno formazione specialistica e commissioni esaminatrici. Peraltro il legislatore ha già parzialmente corretto il tiro: il Senato, nell'approvare la norma dell'ordinamento forense sulle specializzazioni, ha modificato in maniera significativa la disposizione transitoria, anche se ci attendiamo ulteriori miglioramenti.

###

Ma una domanda è d'obbligo, tanto più dinanzi a questo quadro politico quotidianamente in fibrillazione: la approvazione al Senato della nostra riforma ci

dà la certezza che prima della fine della legislatura avremo finalmente una nuova e buona legge professionale?

Ci auguriamo intanto che l'altro ramo del Parlamento, se mai inizierà l'esame del disegno di legge, non confermi il principio dei tre mandati consecutivi di quattro anni: se la norma vuole evitare una eccessiva permanenza all'interno dei consigli degli ordini, anche per impedire che questi enti intermedi si trasformino in centri di potere, 12 anni continuativi sono una eternità, altro che temporaneità.

E che dire della assenza di meccanismi che assicurino le pari opportunità nella governance dell'Avvocatura oppure della ostinata esclusione del diritto dei collaboratori ad una equa remunerazione dell'opera prestata?

Tuttavia la Camera dei Deputati, invece di essere il luogo dove questo disegno di legge possa essere migliorato, rischia di essere lo scoglio contro il quale si infrangeranno i nostri sogni: sì cari colleghi, il sogno, vissuto negli ultimi due anni, di avere finalmente l'attenzione concreta da parte della classe politica che così numerosa partecipa ai nostri congressi.

Ma c'è da chiedersi: è la Politica il nostro interlocutore privilegiato? Dobbiamo ancora cercare ascolto nelle ovattate stanze parlamentari? Oppure dobbiamo acquisire la consapevolezza che i nostri numeri ed i nostri problemi, a cominciare dal debito previdenziale odierno e futuro, fanno dell'Avvocatura una importante parte sociale che deve cercare il dialogo con le altre parti sociali?

La lunga serie di insuccessi politici inanellati dall'Avvocatura negli ultimi trenta anni suggerisce una risposta affermativa ed impone un serio ripensamento della rappresentanza.

Oggi sappiamo bene cosa vogliamo (almeno la stragrande maggioranza di noi si riconosce ancora in alcuni irrinunciabili valori), dobbiamo capire come ottenerlo!!!

Non è facendosi ricevere dal Ministro, alcuni la mattina ed altri il pomeriggio, che diamo più forza alla nostra azione.

Non è neppure acquistando pagine di giornali per promuovere la nostra immagine che porteremo a casa risultati apprezzabili; faremo solo più ricchi gli editori, alcuni dei quali ci sono molto ostili.

Non è guardando al particolare delle nostre singole realtà territoriali che capiremo i nostri problemi ed impareremo a risolverli.

Non è chiudendoci nei nostri esasperati individualismi o, peggio, nei nostri egoismi che saremo prospettici; nessuno si faccia illusioni o si bea della propria condizione professionale perché siamo tutti precari, siamo tutti avvocati di serie A che possiamo scivolare in serie C senza nessun tipo di ammortizzatore sociale.

###

La vera debolezza dell'Avvocatura è la sua eccessiva frammentazione professionale, che si riflette inevitabilmente sulla stessa rappresentanza.

Non sappiamo aggregarci tra colleghi, figuriamoci se siamo disponibili ad unirici per dare più peso politico e più forza alle nostre ISTANZE.

Siamo degli incurabili individualisti che riproponiamo una organizzazione professionale molto spesso troppo elementare per soddisfare le esigenze di una domanda sempre più articolata e complessa.

Ma un pluralismo disordinato è elemento di debolezza, anche politica.

Se vogliamo garantire un futuro alla nostra professione, se vogliamo parlare ancora, tra qualche anno, di PROSPETTIVE, dobbiamo essere capaci di governare le enormi energie di cui l'Avvocatura dispone.

Ma nessun governo è buono se è separato dalla responsabilità e nessuna responsabilità è genuinamente tale se è separata dalla rappresentanza.

Ciascun cittadino sa che la rappresentanza è un processo dal basso verso l'alto.

La recente storia politica del nostro paese ne è la più eloquente dimostrazione: più è mediato il rapporto tra istituzioni e base più è evidente la distanza tra elite politiche e cittadini e più incapace è la classe politica di rappresentare le istanze della collettività.

Questa regola universale è valida per ciascun ente esponenziale e non soffre eccezioni, neppure quando si tratti di organismi rappresentativi di un ceto professionale.

L'Avvocatura è da decenni alla ricerca di una sua rappresentanza che sia la più diffusa ed unitaria ma mentiremmo a noi stessi se dicessimo che i 200.000 iscritti agli albi oggi si sentono rappresentati in modo unitario.

Certo, tra così tanti professionisti ci sarà sempre qualche voce fuori dal coro, è inevitabile, ma sarebbero fenomeni isolati che non potrebbero realmente impensierire un soggetto forte del consenso diffuso e consapevole della grande maggioranza degli avvocati.

Il futuro di questa nobile professione dipende anche dalla capacità di vincere questa sfida e di riprendere a discutere di rappresentanza in maniera scevra da interessi particolari, per il bene di tutta la categoria.

E' una strada impervia, lo sappiamo bene, ma l'Avvocatura è attrezzata per affrontarla.

Benedetto Croce definiva la Classe Intellettuale come quella alla quale "spetta di conformare l'opera sua alle percepite condizioni e necessità dei tempi, avendo sempre l'occhio al futuro"

Noi Giovani Avvocati ci appelliamo alla forza intellettuale dell'Avvocatura per richiamare tutti alle proprie responsabilità affinché le istanze siano il mezzo ma le prospettive siano il fine ultimo delle nostre azioni.

**Avv. Giuseppe Sileci**